Saggi

Non più rinviabile la revisione dei Patti lateranensi

AI CARDINALI ONORI COME AI «PRINCIPI DI SANGUE»

Il problema della revisione dei Patti Lateranensi non mancherà di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica allorché, nei prossimi mesi, sarà affrontato nuovamente dal Parlamento di fronte al quale già il 5 ottobre 1967 l'allora presidente del consiglio, on. Moro, riconobbe l'opportunità di addivenire alla «revisione bilaterale di alcune norme concordatarie».

Va detto anzi che il governo Leone, circa un mese prima delle sue dimissioni, insediò una commissione di esperti di diritto costituzionale (Ambrosini), ecclesiastico (Jemolo e Fedele), internazionale (Ago e Paolo Rossi) e di storia (Valsecchi), con l'incarico di studiare il problema e di preparare una relazione. Il ministro degli esteri Nenni, subito dopo Natale, ha avuto, a tale proposito, un primo colloquio con il Nunzio apostolico in Italia monsignor Lambertini.

Sarebbe, però, sbagliato ridurre tutto ad una quasi segreta operazione di vertice. A quarant'anni dall'attuale Concordato, che Pio XI definì «il migliore dei Concordati che si potesse ottenere», e a più di venti anni dalla Costituzione repubblicana, la discussione sulla revisione può offrire, per la prima volta dopo il Concilio, alla Chiesa e ai cattolici, da una parte, la grande occasione per mettere in atto il dialogo con il mondo contemporaneo, comprendendone le nuove istanze sociali e politiche, e ai partiti, compreso il democristiano, la possibilità di precisare le rispettive posizioni relativamente ai rapporti tra Stato e Chiesa, che non possono più risolversi in scambi di privilegi ma fondarsi su un reciproco riconoscimento di libertà.

Da queste considerazioni muove il giurista Mario Berutti nella sua introduzione a *Patti Lateranensi e Piccola Antologia della Legislazione Italiana* (Dall'Oglio, editore, L. 1.000) per avanzare alcune proposte concrete di revisione e la stessa linea viene seguita da Luigi Rodelli, che ha curato le note dell'opera, commentando le leggi e le disposizioni emanate in questi ultimi anni in Italia nello spirito del Concordato sia nel campo scolastico che in quello assistenziale, finanziario e così via.

L'opera che segnaliamo è patrocinata dall'Associazione per la libertà religiosa in Italia ed è quanto mai pratica, perché offre al lettore i testi del Trattato e del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, nonché la Convenzione finanziaria, le leggi, le disposizioni vigenti emanate fino ad oggi sulla delicata materia in discussione; è utile perché comprende una serie di proposte, ispirate alle Costituzioni moderne più avanzate, per procedere alla revisione.

Privilegi particolari

Commentando l'art. 1 del Trattato, che riaffermando il principio consacrato nell'art. 1 dello Statuto del Regno 4 marzo 1848 definisce «la religione cattolica, apostolica romana» come «la sola religione dello Stato», il Berutti osserva che, per una repubblica democratica che riconosce e garantisce uguale libertà a tutte le confessioni religiose, «lo Stato non è e non può diventare una comunità di credenti, ma è e deve essere una comunità di cittadini, liberi di credere o di non credere e, se credenti, di unirsi in confraternite o in altre associazioni religiose la cui organizzazione è fuori della competenza dello Stato».

Orbene, prosegue il Berutti, se tutte le religioni sono eguali di fronte ad uno Stato democratico, e soggetti allo stesso trattamento sono i rispettivi capi, non si comprende perché solo il capo della religione cattolica debba godere di particolari privilegi. Chi, infatti, offende o ingiuria il Papa viene punito come se avesse offeso il Capo dello Stato italiano. Inoltre i Cardinali godono in Italia (art. 21 del Trattato) «degli onori (onori anacronistici, scrive Berutti) dovuti ai Principi di sangue».

Tutti ricordano, poi, il divieto di rappresentare il *Vicario* di Hochhuth a Roma perché avrebbe recato offesa alla città il cui «carattere sacro» è stabilito dall'articolo 1 del Concordato. Cosicché Roma, capitale della Repubblica, viene a trovarsi in una situazione di minore libertà rispetto al restante territorio italiano.

Tra i casi ritenuti inammissibili in uno Stato democratico vengono citati quelli di sacerdoti privati, in base all'art. 5, dei diritti civili solo perché colpiti da censura ecclesiastica. L'art. 36, che definisce l'insegnamento della dottrina cattolica «fondamento e coronamento dell'istruzione nelle scuole pubbliche italiane», viene ampiamente commentato ed illustrato anche attraverso la citazione di significative circolari ministeriali da dove si deduce che è inammissibile un insegnante areligioso nell'ordinamento scolastico italiano.

Con l'art. 34, poi, lo Stato italiano rinuncia anche alla sua sovranità. Infatti, con il quarto comma di questo articolo, lo Stato riconosce la giurisdizione dei «tribunali e dei dicasteri ecclesiastici» in tutte le cause «concernenti la nullità del matrimonio rato e non consumato» per conservare la sua giurisdizione nelle cause di separazione, non già per naturale diritto proprio, derivante dalla sua sovranità, ma per benevola concessione della Chiesa. La Santa Sede «consente» — dice testualmente l'ultimo comma dell'art. 34 — che le cause di separazione personale «siano giudicate dalla autorità giudiziaria civile». La Chiesa, inoltre, si riserva il diritto di celebrare matrimoni religiosi senza effetti civili fra persone legate da un precedente matrimonio civile, mentre i non cattolici (ebrei, protestanti, ecc.) possono celebrare il matrimonio nelle rispettive chiese, ma le condizioni richieste per la celebrazione e per la validità del vincolo coniugale sono regolate unicamente dalla legge civile.

Orbene, tutte queste norme, oltre a costituire «il più colossale pasticcio di legge matrimoniale che sia dato di immaginare (così scrisse a suo tempo il giurista cattolico Arturo Carlo Jemolo)» limitano — secondo Berutti — gravemente la sovranità dello Stato nell'esercizio del potere giudiziario e del potere esecutivo, togliendogli ogni possibilità di controllo sulla validità dei matrimoni celebrati dalla Chiesa e sulle decisioni di annullamento e scioglimento del vincolo coniugale e di dispensa dal matrimonio rato e non consumato pronunciate dai tribunali e dicasteri ecclesiastici».

A nostro avviso, dette norme, non solo sono in contrasto con la Costituzione repubblicana, ma contrastano pure con la Costituzione *Gaudium et Spes* approvata dal Concilio dove è detto che «la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo» e che la Chiesa «non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile». Ed è importante che questi principi siano stati ripresi dal documento sul dialogo del card. König in cui si legge che la Chiesa ha preso «coscienza del pluralismo quale dimensione caratteristica del nostro tempo»

I testi conciliari

Un discorso serio e pacato per la revisione del Concordato, oltre a valersi delle argomentazioni validissime sul piano giuridico del Berutti e del Rodelli, deve muovere anche dai citati testi conciliari, perché l'interlocutore cattolico vi partecipi con una visione nuova dei rapporti tra Stato e Chiesa. Perché, se è vero che la Chiesa, come dicono i documenti conciliari, è disposta a rinunciare a sistemi privilegiati, vuol dire che intende ritornare alla dottrina di Papa Pelagio I che, nel 494, distingueva la *regalis potestas* dalla *auctoritas pontificum* da cui si era allontanata nel corso dei secoli e, soprattutto, nell'epoca degli Stati assoluti quando il Concordato era un mezzo per rafforzare sia il potere politico che ecclesiastico.

Oggi, il fatto nuovo è che, dopo il Vaticano II, sono sempre di più i cattolici che vedono impostato in modo differente e in termini di libertà i rapporti tra Stato e Chiesa: è da questa visione nuova che il discorso deve partire perché una intesa sia trovata tra le diverse forze in giuoco.

Alceste Santini

Schede

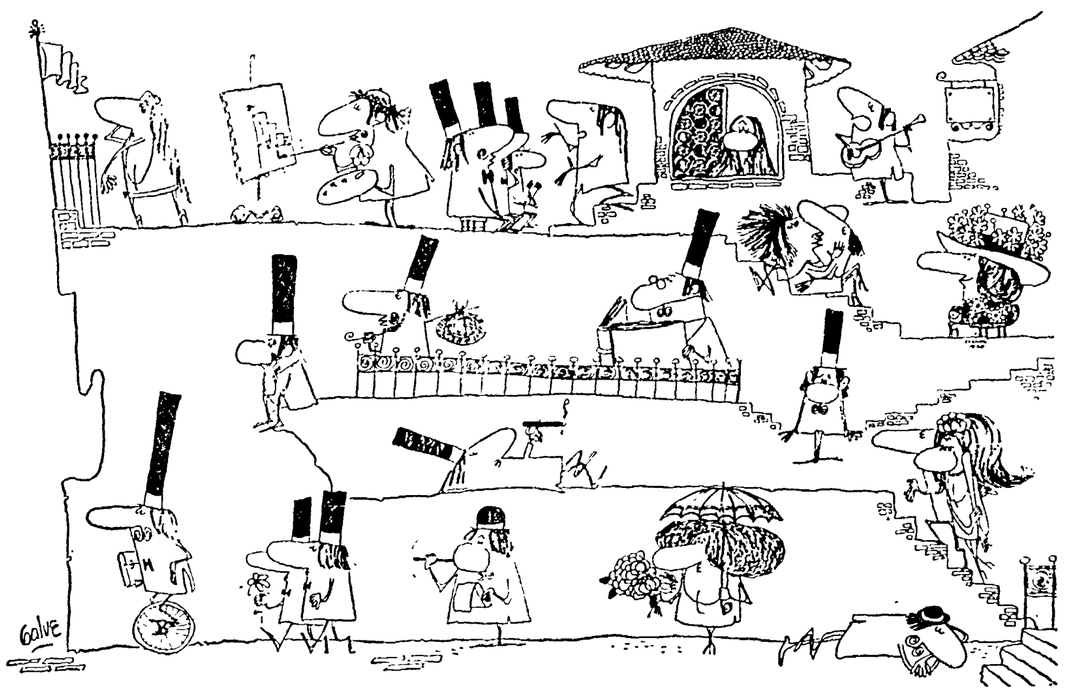
La poesia e l'amore

Guglielmo Petroni ha curato per l'editore Casini un'antologia della Poesia d'amore (pagine 848, lire 6000) dal decimo secolo a.C. ai nostri giorni. Nell'introduzione Petroni, si pone due domande: che cos'è la poesia? Che cos'è l'amore? «La poesia, è come tutta l'arte, immagine della vita e del mondo, riflesso filtrato nel quale si può, molto spesso, trovare la rivelazione di ciò che non sappiamo leggere o ricavare non solo dalla realtà, ma addirittura da una verità». Non si può dire in assoluto, che cosa sia amore, si può riconoscere però un atto d'amore «nell'ammirazione di un fiore o di un paesaggio, nella fedeltà alla propria terra come nella dedizione alla propria donna, nel trasporto verso i propri ideali come nell'estasi, o nella fede della propria religione» e anche nell'odio o nella carità nella violenza e nella pacificazione. Le due risposte portano necessariamente alla conclusione che la poesia d'amore fiorisce a cavallo dei grandi eventi della storia. Poesia d'amore, non è dunque ci par di capire, poesia pacificata e risolta in se stessa, ma immagine e riflesso di contraddizioni e di crisi. L'antologia risponde bene all'assunto dell'introduzione, attenendosi più alla storia del pensiero che alla storia delle letterature. Si veda in particolare, la bella scelta compresa sotto il titolo. Lo spirito barocco e lo spirito della ragione con quel gran salto tra l'amore in Arcadia e «il momento metafisico in Inghilterra» tra le anacreontiche di Jacopo Vittorelli e A una donna che muore di Sir William Davenant. Non è un caso, date le definizioni di poesia e di atto d'amore, che l'antologia di Guglielmo Petroni si concluda con Libertà di Paul Eluard.

o.c.

Quelli che non hanno la TV

di Galve



Saggi

Un'ampia ricerca di gruppo su forma urbana e architettura nel capoluogo piemontese

Torino barocca

Un'indagine accurata che ha il difetto di trascurare le motivazioni economiche e di ridurre alcuni periodi-chiave dello sviluppo della città a semplici problemi estetici

Tra tanti dibattiti ed inchieste sui centri storici, come momento indispensabile alla pianificazione urbana della città, mancano serie ricerche e documentazioni sullo sviluppo dei quartieri nel tempo e nello spazio, così da dare, dall'interno, la morfologia del nucleo che si deve inglobare come continuità storica nel tessuto cittadino.

Mancano, o sono estremamente limitate: e c'è da dolersene, non solo per fini di programmazione urbanistica immediata, e neppure per pura filologia, quanto perché queste ricerche si dimostrano utilissime a riproporre in termini concreti il problema «ideologico» dei centri storici. Per misurare cioè la reale coscienza del fatto storico presente in un agglomerato cittadino, di fronte ai problemi della conservazione, dello sviluppo, della ristrutturazione.

La lacuna vorrebbe essere ora in parte colmata dai tre grossi tomi che l'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino ha pubblicato a conclusione di una lunga ricerca di *équipe* attorno al tema *Forma urbana e architettura nella Torino barocca* (Torino UTET, 1968). Si tratta di un amplissimo studio in cui un gruppo di ricercatori sotto la guida di Augusto Cavallari Murat, ha tentato l'individuazione concettuale e la enucleazione pratica di quel tessuto di Torino in cui più specificamente la città si è espressa nel momento barocco e che maggiormente pesa per quantità, qualità e significato sullo sviluppo posteriore della città stessa. In altri termini, Cavallari Murat e i suoi collaboratori (P.G. Bardelli, V. Borasi, G. Borelli, L. Cappa Bava, S. Coppo, M. Fiamenti, M. Oreglia G. Picco, P. Scarzella, A. Scribani) hanno tracciato la mappa, diacronica e sincronica, della vita di questo centro, in tutti i suoi aspetti, da quello della popolazione fino al ruolo dei materiali impiegati, dal tipo di cellula abitabile alla collocazione delle infrastrutture di rione, dalla individuazione di aspetti unificanti della scena urbana, ed extra urbana, alla configurazione ambientale dei complessi.

I protagonisti delle quasi duemila pagine della ricerca sono sostanzialmente due: da una parte l'assieme degli operatori che modellano il nucleo, dall'altro l'esperienza storica della città, attraverso la vita normativa e ufficiale, qui schematizzata nello studio dei regolamenti urbani ed edilizi, dei decreti, attraverso lo studio delle trasformazioni e caratterizzazioni economiche. L'intento di fondo è sostanzialmente didattico, e non a caso l'opera si apre con una serie di capitoli dedicati alla definizione della «finalizzazione nelle ricerche critiche». Cavallari Murat avverte subito che si è scartata la ricostruzione di una «gamma di realtà *vera* per dedicarsi alla gamma dei fenomeni aggregativi e compositivi, che serve alle attività di alcuni tipici operatori culturali»: dove è chiara l'intenzione di sottrarsi a preoccupazioni pratiche per portarsi piuttosto all'interno di uno studio che offra mezzi all'indagine critica e storiografica.

Tutto ciò implica però una sostanziale visione statica: perchè se da un lato un simile modo di ricerca consente di individuare la mobilità creativa dei fenomeni, da un altro finisce per determinare un ideale modello di città barocca in cui tutti i fenomeni eversivi e contraddittori, che ne delimitano l'equilibrio e la tipizzazione, sono espunti o messi di lato.

Accade cioè che la ricerca si rovesci e non si assista ad uno sviluppo di situazioni, ma alla dimostrazione di un teorema o un insieme di teoremi. Non è priva di interesse una nota ad inizio di opera, là dove viene citato Brecht ma con una curiosa deformazione di senso. Scriveva il drammaturgo tedesco: «quando si cerca è bene avere un *metodo*, ma si può trovare senza metodo e persino senza cercare». In questa maniera casuale sarà però quasi escluso che si riesca a rappresentare la verità in modo tale che gli uomini, grazie a tale rappresentazione sappiano come agire. La gente che annota soltanto i piccoli fatti non è in grado di rendere maneggevoli le cose di questo mondo. Chiaramente Brecht va oltre una dichiarazione di metodologia: il suo metodo è politico, è una volontà di agire che non si arresta in dichiarazione storicistica, ma si afferma creativamente. Il fatto che sia offerta proprio questa citazione dal Cavallari Murat è quasi un lapsus freudiano: anche il rigoroso sistematismo che traduce in modello culturale la vita edilizia è un gesto politico, nella misura in cui si traduce in una nozione di conservatorismo che vede nel centro storico problemi di restauro anzichè di sviluppo.

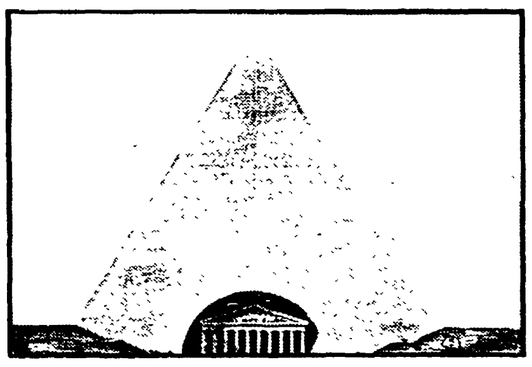
Se il centro della ricerca è l'età che va dal barocco al neoclassico, le premesse vengono ricercate sin dall'età romana, perchè là è già la determinazione del reticolo cittadino fondamentale, e l'impostazione di quei rapporti tra paesaggio e città, che pone le basi dello sviluppo successivo.

Anche da una descrizione così sommaria si deduce lo sforzo compiuto per annettere alla ricerca le più diverse fonti secondo un criterio di interdisciplinarità e intersettorialità: uno sforzo di massima articolazione pragmatica, insomma. Ci si chiede come giustificare a questo punto la assenza di altri settori di indagine: quello realmente economico ad esempio: prezzi di manodopera e costi di materiale che si riflettono direttamente sui modo di costruire; elencazione dei committenti secondo il censo e indicazione dei tipi di architettura, così da individuare una dinamica fra processo economico e tipologia delle costruzioni; analisi della condensazione dei tipi di architettura così da rivelare come si distribuisca il potere economico nel reticolo urbano.

A libro chiuso si ha l'impressione di una Torino spopolata e priva di ruoli economici, sino al paradosso che certe «riplasmature» cioè ristrutturazioni di complessi o di quartieri, sembrano tutte generate, determinate e realizzate secondo pure motivazioni estetiche o di operatività soltanto culturale senza interventi economici o pratici. Così da riconfermare quanto si diceva all'inizio, e cioè che la esigenza di fondo di queste ricerche resta proprio il fatto ideologico.

Paolo Fossati

Disegni francesi agli Uffizi



Si è inaugurata a Firenze, al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi un'importante mostra di disegni francesi. Con questa mostra viene presentata, per la prima volta in modo sistematico, al pubblico degli specialisti e degli appassionati, un'ampia scelta dei fogli più interessanti e più belli della scuola francese conservati presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

La scelta e la catalogazione delle opere esposte è stata curata dal prof. Pierre Rosenberg del Museo del Louvre.

Nel catalogo il Rosenberg traccia una storia del disegno francese, quale è possibile ricostruire attraverso il fondo degli Uffizi, dalla fine del '500 agli inizi dell'800. Accanto ai nomi di grandi maestri come Callot, Poussin, Claude, Watteau e Ingres, troviamo una serie di artisti meno noti ma talvolta di altissimo livello, alcuni dei quali vengono qui studiati per la prima volta nella loro attività di disegnatori.

Viene inoltre ripercorsa, nel catalogo della mostra, la storia dei contatti e degli scambi culturali tra Firenze e la Francia nei secoli XVII e XVIII ,prendendo lo spunto dalla storia esterna dei singoli disegni e dalla ricostruzione delle vicissitudini attraverso le quali essi sono venuti a far parte della collezione degli Uffizi.

Nella foto: un disegno architettonico di E. L. Boullée.

Notizie

● **ALLO SCOPO DI PROMUOVERE** un sempre maggiore interesse nel pubblico, e soprattutto nei giovani, per i problemi dell'arte e della sua conservazione ed in particolare per la pinacoteca di Brera, l'Associazione Amici di Brera ha bandito un concorso aperto a tutti gli artisti ed i grafici per la realizzazione di un bozzetto per manifesto che abbia per tema l'attività e gli scopi dell'associazione. Nel manifesto dovrà apparire il seguente testo:

«Associazione Amici di Brera»

— arricchisce il patrimonio artistico di Milano;

— intende sviluppare l'interesse per l'arte figurativa con: mostre d'arte, corsi di cultura artistica, visite a musei e a collezioni private in Italia e all'estero, conferenze, dibattiti, proiezioni di documentari

Il soggetto dovrà essere illustrato sinteticamente e con efficace richiamo pubblicitario. Il bozzetto dovrà essere costituito solamente da un simbolo grafico e dal testo. Il formato preferito è 50×70 centimetri.

Il concorso è dotato dei seguenti premi:

— Lire 400.000 per l'elaborato prescelto;

— Lire 200 000 per il secondo elaborato prescelto

Verranno inoltre assegnati 4 premi di lire 100 000 a giovani artisti i cui lavori verranno giudicati degni di menzione

Presidente della giuria è il prof. Franco Russoli, gli altri membri sono: Antonio Boggeri, Erberto Carboni, Franco Grignani, Franco Mosca, Giovanni Pintori, Attilio Rossi, Dino Villani. Il termine per la presentazione dei bozzetti è fissato per il 28 febbraio. La segreteria organizzativa, presso l'Associazione Amici di Brera — Via Brera 28 — è a disposizione per ogni chiarimento.

● **UN MONUMENTO AL POETA** Camillo Sbarbaro sarà eretto nel cimitero di Spotorno per decisione dell'Amministrazione comunale della cittadina, in cui il poeta ha vissuto gli ultimi anni della sua vita.

● **IL PREMIO LETTERARIO** «FORTI GLORI» di narrativa, consistente in 600 mila pesos (circa 1800 dollari), è stato assegnato a Buenos Aires allo scrittore Manuel Mujica Lainez, una delle figure più note dell'ambiente letterario latinoamericano. Il romanzo premiato è intitolato «Cronicas reales»

● **LA SETTIMA EDIZIONE DEL CONCORSO DI POESIA** dialettale veneta intitolato a Guido Marta è stata vinta da Aurelio Cantoni di Udine. La giuria, presieduta da Diego Valeri e composta da Achille Bosisio, Ugo Facco De Lagarda, Ugo Fasolo e Nicola Mangini, ha deciso all'unanimità di assegnare il «Premio Marta 1968» di Lire 500 000 (cinquecentomila) all'opera in dialetto friulano «Vivint» di Aurelio Cantoni.

● **DALL'ULTIMO ANNUARIO STATISTICO** dell'UNESCO, risulta che nel 1966 l'URSS era il più grande produttore di libri del mondo, con 72.977 titoli. Seguivano gli Stati Uniti (58 517) e poi Giappone. Gran Bretagna, Francia, Germania occidentale. Per quanto riguarda il consumo della carta di giornale, sempre nel 1966, l'America del nord era al primo posto, con nove milioni di tonnellate su un totale di 18,1 milioni (media individuale 30,2 chilogrammi). Seguiva l'Europa con un consumo di 4,9 milioni pari a 10,9 chili per abitante.

Rai-Tv

Controcanale

IL VECCHIO FORD — Il traditore è un film del 1935: John Ford lo girò con un contratto a percentuale (evidentemente il produttore se ne fidava poco), senza attori di grido, dopo essersi battuto a lungo, insieme con lo sceneggiatore Dudley Nichols, per riuscire a realizzarlo. Non era un film di serie e non ottenne, sulle prime, molto successo presso il pubblico; ma poi, nello stesso anno, ricevette quattro Oscar. E forse in questa sua ambigua sorte si rivelano i suoi pregi e i suoi limiti, che a trentaquattro anni di distanza appaiono abbastanza evidenti, come ci è stato dimostrato dalla trasmissione televisiva.

Tra le cose migliori del film è certamente la ricostruzione di una certa atmosfera della Dublino notturna del primo dopoguerra: nebbiosa, dura, squallida, segnata da una parte dalla presenza oppressiva dell'esercito e della polizia (rappresentanti di un mondo che nel film non si vede e che perciò sentiamo tanto più lontano e odioso), e dall'altra dall'impeano, spietato ma umano, dei ribelli. In mezzo, si può dire, si muove la «povera gente», che Ford rappresenta con il suo gusto per il «primitivo», condensato nella figura del protagonista Gypo Nolan, l'uomo che tradisce «senza sapere quel che sta facendo».

Si è parlato più volte, per questo film, di influenza dell'espressionismo europeo: e, per certi versi, questa influenza indubbiamente si avverte — nell'immagine, nei contrasti di luce, in certe scene (quella del processo a Gypo può ricordare la famosa scena del processo all'assassino di bambine in M di Fritz Lang). Ma nel Traditore mancano la carica di rivolta, la rabbia cupa, l'ironia tagliente, la deformazione angosciosa dell'espressionismo: Ford tende continuamente al melodramma e, in fondo, Gypo Nolan è un «buon selvaggio», orgoglioso soltanto della sua forza, che arriva al pentimento, ma non alla presa di coscienza. E al pentimento arriva solo sulla scia dei «sentimenti» (si veda il finale, nettamente di maniera, anche se non compiaciuto e ben risolto sul piano delle immagini). Gypo è interpretato con grande efficacia da Victor McLaglen, nato per la parte si potrebbe dire; ma personaggi come questo torneranno più volte nell'opera di Ford e il loro «primitivismo» servirà ottimamente per incarnare quella visione di un'America sanamente reazionaria nel suo amore per la «semplicità» che il vecchio regista ha finito spesso per esaltare sullo schermo.

• • •

INCONTRO CON FARASSINO — Conosciamo poco di Gipo Farassino, ma abbiamo l'impressione che questo cantautore torinese abbia alcune cose interessanti da dire. L'incontro televisivo con lui non smentiva questa impressione, ma non la confermava nemmeno fino in fondo. A parte i dialoghi di presentazione, scritti da Chiosso, forse meno avvilenti del solito ma pur sempre forzati e banali, il recital aveva l'aria d'essere stato «adattato» alla TV: ovvio, se doveva servire a introdurre Farassino verso trasmissioni di maggior risonanza. Eppure, siamo convinti che questo cantautore potrebbe dare un contributo al rinnovamento dello spettacolo televisivo, se lo si impegnasse sul terreno del colloquio sincero col pubblico

g. c.

Programmi

Televisione 1°

12.30 SAPERE
«I robot sono tra noi» di Zorzoli e Recchia (5ª puntata)

13.00 OGGI CARTONI ANIMATI
E' in programma una serie di cinque storielle che hanno come protagonista Gustavo I cartoni animati sono ungheresi.

13.30 TELEGIORNALE

17.00 CENTOSTORIE
«Guai a chi tocca» di Tito Benfatto. Regia di Alvise Sapori

17.30 TELEGIORNALE

17.45 TV DEI RAGAZZI
Sono in programma il servizio di Tullio Altamura «Perché nasce una strada», della serie «Avventure della velocità», e la seconda puntata del romanzo sceneggiato tedesco «Il barone di Munchhausen»

18.45 LA FEDE, OGGI e Conversazione di P. Mariano

19.15 SAPERE
«L'età della ragione» a cura di Renato Sigurta (2ª puntata)

19.45 TELEGIORNALE SPORT e Cronache italiane, Oggi al Parlamento

20.30 TELEGIORNALE

21.00 I GIORNI DELLA STORIA
Il ciclo offre stasera un telefilm di produzione inglese, diretto da Peter Watkins: «L'ultimo degli Stuart». E' la cronaca della battaglia di Culloden, avvenuta sul suolo inglese il 16 aprile 1746 e terminata con la sconfitta dei ribelli scozzesi capeggiati da Carlo Edoardo Stuart ad opera delle truppe di re Giorgio II.

22.30 NASCITA DI UN BALLETTO

23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

19.00 SAPERE
Corso di tedesco

21.00 TELEGIORNALE

21.15 CORDIALMENTE
Tra i servizi in programma ce n'è uno sui problemi medico-scientifici dell'invecchiamento. Ascolteremo una intervista con la scienziata rumena Aslan, che da anni pratica cure efficaci contro la vecchiaia e un colloquio con un medico svedese

22.15 DISCO VERDE
La puntata odierna è centrata sui dialoghi d'amore: ascolteremo parecchi attori che, in coppia, reciteranno celebri brani da opere di Shakespeare, De Musset, Garcia Lorca, Ionesco. I ballerini Elena Sedlak e Gozlino eseguiranno danze ispirate a «My fair lady». Infine, Carlo Loffredo presenterà un gruppo di giovanissimi che hanno fondato un complesso jazz

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7; 8, 10; 12; 13; 15; 17; 20, 23
8.30 Le canzoni del mattino
9.06 Colonna musicale
10.05 La Radio per le Scuole
10.35 Le ore della musica
11.00 La nostra salute
11.20 Baritono Gian Giacomo Guelfi
12.05 Contrappunto
13.15 Giallo su giallo
13.30 Le piace il classico?
14.00 Trasmissioni regionali
14.45 Zibaldone italiano
15.15 Un quarto d'ora di novità
16.00 Programma per i ragazzi
16.30 Il salturario
17.05 Cinque minuti di inglese
17.10 Per voi giovani
18.58 Il dialogo
19.13 «Il cucino Gerardo», originale poliziesco di Enrico Roda
19.30 Luna-park
20.15 «Medea», musica di Luigi Cherubini; dirett. Carlo Franci

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.25; 7.30; 8.30; 9.30, 10.30, 11.30; 12.15; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22; 24
6.00 Prima di cominciare
10.00 «Gli ultimi giorni di Pompei», romanzo di E. Bulwer Lytton
10.10 Chiamate Roma 3131, conversazioni telefoniche del mattino
12.20 Trasmissioni regionali
13.00 La chiacchierina
13.35 Il senzatitolo
14.00 Juke-box
14.45 Canzoni e musica per tutti
15.15 Giovani cantanti lirici: tenore Angelo Zanotti
15.35 Servizio speciale a cura del Giornale Radio
16.00 Concorso UNCLA per canzoni nuove
16.35 La danza nella musica
17.13 Pomeridiana
19.00 Ping-pong
19.23 Sì o no
20.01 Ferma la musica
21.00 La voce dei lavoratori
21.10 «Le sorelle Materassi», romanzo di A. Palazzeschi
22.10 La chiacchierina
22.40 Nascita di una musica

TERZO

9.30 La Radio per le Scuole
10.00 Musiche clavicembalistiche
10.20 G. P. Telemann - A. Dvorak
11.15 Sinfonie di Arthur Honegger
11.45 L. van Beethoven
12.20 Musiche italiane d'oggi
12.55 J. S. Schroeter
13.30 Recital del Duo Riccardo Brengola - Giuliana Bordoni
14.30 Pagine da «Axur, re di Ormuz», musica di Antonio Salieri
15.30 J. Feld
15.55 Corriere del Disco
17.20 Corso di lingua inglese
17.45 F. J. Haydn
18.00 Notizie del Terzo
18.15 Quadrante economico
18.30 Musica leggera
18.45 Il diritto del fanciullo
19.15 Concerto di ogni sera
20.30 Nicola Porpora
21.00 Musica fuori schema
22.00 Il Giornale del Terzo
22.30 Libri ricevuti
22.40 Rivista delle riviste

VI SEGNALIAMO: Nazionale ore 20,15 «Medea», opera di Luigi Cherubini su libretto di Hoffman. Dirige Carlo Franci. Cantano Ruggero Raimondi, Daniela Mazzucato Meneghini, Al. Bottion, Levla Gencer. La registrazione è stata effettuata nel dicembre scorso al Teatro La Fenice di Venezia